

umane. Il problema oggi è poco visibile, perché celato sotto la persistente, endemica disoccupazione che in certe parti della regione si è venuta ad accumulare negli anni trascorsi. Basta appena andare al di là

**Valorizzare la capacità adattiva e creativa della forza-lavoro in presenza dei fenomeni d'invecchiamento demografico è un imperativo che nei prossimi anni investirà le imprese, le famiglie, le agenzie formative, il clima sociale e culturale**

dell'evidenza per veder comparire i primi sintomi delle tensioni che dovremo affrontare nel prossimo decennio: imprese che stentano a coprire esigenze occupazionali e che lamentano un diffuso rifiuto del lavoro industriale da parte delle giovani generazioni; difficoltà da parte del sistema di formazione professionale nel fornire le necessarie qualificazioni, anche di livello non troppo specialistico; sovrappeso, nelle aziende, di forza-lavoro di età relativamente avanzata, meno duttile nel riciclarsi rispetto alle nuove esigenze dell'economia "di rete" fondata sulle comunicazioni. Da tempo le fasce giovanili si stanno restringendo, e già oggi entrano nella vita lavorativa meno ragazzi rispetto agli anziani che ne escono. Può darsi che il nuovo sistema economico regionale che allenta il suo impegno sulle produzioni di massa non richieda le quantità di occupati che risultavano necessarie nei decenni trascorsi, ma un problema di qualità si porrà comunque: usare bene una risorsa divenuta scarsa.

Valorizzare la capacità adattiva e creativa della forza-lavoro in presenza dei fenomeni d'invecchiamento demografico è un imperativo che nei prossimi anni investirà le imprese, le famiglie, le agenzie formative, il clima sociale e culturale delle città. Ai cambiamenti traumatici – e la senilizzazione delle aree avanzate d'Europa lo è – non si risponde solo con soluzioni

tecnicamente mirate, che pure vanno poste in essere. Il mutamento strutturale richiede sempre risposte radicali sul piano dei comportamenti e dei valori: nuove abitudini delle persone, nuovi assetti del ciclo di vita, mutate aspettative, trasformazioni nei sistemi di regole e nei criteri di autovalutazione individuale.

La stessa valorizzazione delle attività culturali su cui il Piemonte ha diffusamente investito negli anni trascorsi potrebbe dare i suoi frutti migliori sotto il profilo economico proprio su questo terreno: nell'accelerare la formazione del cittadino-lavoratore "postmanifatturiero", capace di sopravvivere attivamente alla progressiva erosione delle tradizionali gerarchie organizzative, flessibile nelle logiche di comportamento e nelle dinamiche di apprendimento, capace di relazionalità, arricchito da una complessa interdipendenza tra skill professionali e stimoli culturali maturati nell'inserimento sociale.

Il nesso tra clima culturale e assetto economico può sembrare forzato, ma nasce da un'annosa riflessione sul cambiamento strutturale dell'economia piemontese. A partire dagli anni Settanta si è posta ripetutamente la questione della "diversificazione" produttiva della regione, e in particolare della sua provincia metropolitana. Forse oggi questa prospettiva presenta opportunità maggiori rispetto al passato, se si considera che molte attività nuove, specie nei servizi, sembrano presentare barriere più ridotte in entrata, e che il know-how regionale è divenuto più polivalente. Tuttavia, la lunga scia di aspettative

**Nel "diversificare" l'economia regionale occorre una duplice prospettiva: che cosa si produce e con quale apporto di creatività**

deluse registrata su questo fronte suggerisce di tenere sotto controllo una duplice prospettiva: prodotto e posizionamento, "che cosa" è opportuno fabbricare ma anche "come" si produce, con quale grado